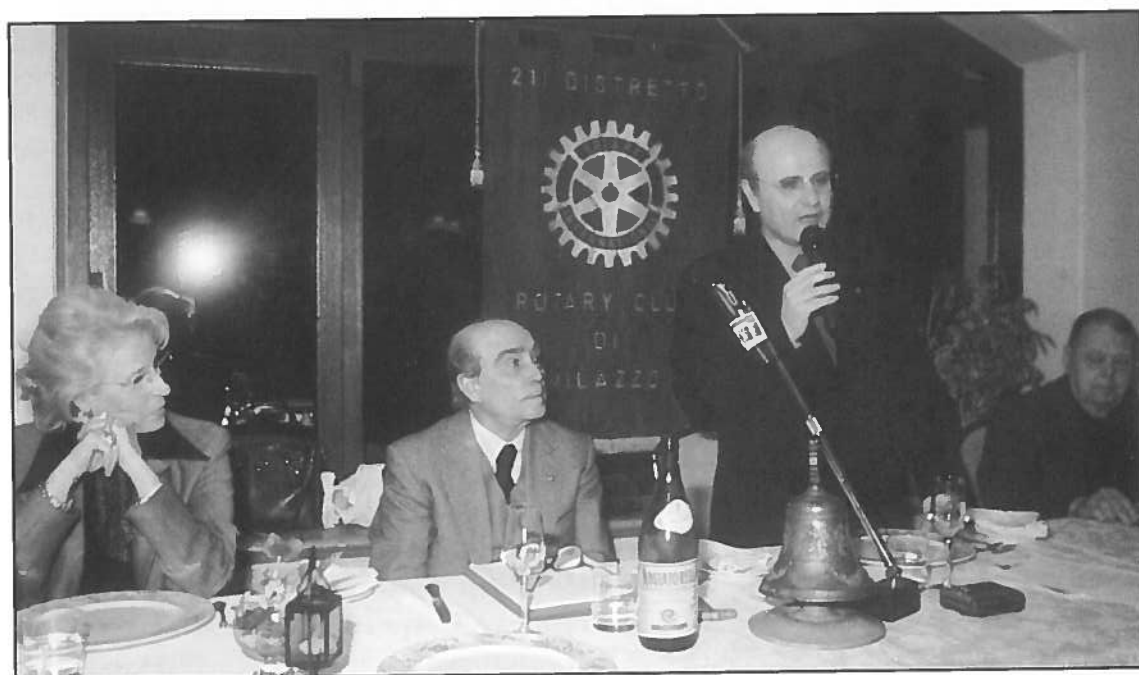




“LA MORTE CIVILE AL DÌ D’OGGI” (dal passato al presente)

Relatore il socio Prof. Lio Russo Basilicò

Milazzo, 28 febbraio 2003



La Signora Rita Ciancio, il relatore Lio Russo Basilicò, il Presidente Prof. Ciancio, il Past President Ugo Cucinotta.

Il Presidente, Prof. Enzo Ciancio, sempre attento alla funzione educativa del messaggio rotariano non ha tralasciato di porre all’attenzione dei soci, ma anche di chi segue oltre le mura le attività del nostro Club, una problematica – la “morte civile” – vecchia quanto il mondo, come molto chiaramente analizzata ed esposta dal nostro relatore, ma che, “al dì d’oggi”, conserva ancora la drammaticità dei tempi andati.

“Morte civile” come annullamento dei diritti civili, in una comunità umana sempre più incapace di salvaguardare quelli fondamentali dell’uomo. Privare quindi per reprimere senza uccidere. Così la storia ha messo a registro centinaia di vittime dell’uso perverso della giustizia, migliaia se non milioni di uomini esiliati e quindi privati della libertà, della patria e della famiglia: da Dante a Mazzini, da Solgenitsin a Sakharov.

Ed ancora S.S. Giovanni Paolo II, nel novembre del 2002 in occasione della sua visita al Parlamento Italiano, disquisendo sulla funzione recuperativa del regime carcerario



precisò che chi viene privato della libertà per aver commesso un reato è obbligato a scontare una pena ma è anche giusto che la stessa sia redentiva e non venga inflitta come “morte civile”.

Per non dimenticare, e per cogliere il significato della “morte civile al dì d’oggi”, il Presidente ha, quindi, invitato il socio Past President Lio Russo Basilicò a relazionare sul tema.

«La “morte civile” dell’uomo, ancora vivente, fu per millenni, l’effetto della sua condanna alla totale privazione dei diritti civili o dall’essere in stato di schiavitù – poiché in entrambi i casi soppressa la sua personalità – previste da forme di diritto di popoli antichi e da istituti di passate legislazioni anche dell’età moderna; quali il Codice Napoleonico (artt. 23 e 24) i Codici Parmense (art. 50), delle Due Sicilie (art. 16), Sardo (art. 20), ecc.

L’abolizione fu disposta in Francia con l’art. 1, della legge 21 maggio 1854 (dopo che, decretata dalla Costituzione del 20 settembre 1791, fu ripristinata nel 1793, contro gli emigrati, e mantenuta dagli artt. 23 e 24 del Codice Napoleonico, come pena accessoria), ed in Italia con la legge del 7 luglio 1866.

Nelle norme sumeriche sparse – al di fuori dei “codici” di UR-NAMMU (potente guerriero, re: regnò nel paese di Sumer, dando inizio alla terza dinastia di UR dal 2112 al 2095 a.C.) e di LIPIT-ISTAR (principe in Sumer e Akkad “per imporre giustizia”, fu il secondo legislatore che si conosca e regnò dal 1934 al 1924 a.C.) era prevista la condanna al bando dal paese, dalla comunità di cui ognuno si sentiva parte, ed oltre cui esistevano gli “altri”, i diversi, gli ostili. Era, tra l’altro, dettato il bando per il figlio che disconosceva la madre o il padre (per quest’ultimo il figlio veniva anche venduto); per i genitori che disconoscevano il figlio.

In quelle dell’Egitto era prevista la condanna all’esilio, – in Nubia o nelle oasi, – come, peraltro, dalle leggi in Grecia (conosciute dai testi legislativi attici, conservati anche per via epigrafica; orazioni giudiziarie; leggi penali draconine confermate da Solone; leggi soloniche tramandatesi nelle Pandette; Corpus Demosthenicum; orazioni privatistiche; pergamena ellenistica di “Dura Europos” e la legislazione o Codice di Gortina; la “Costituzione di Atene”; la “Politica” di Aristotele; leggi planoniche; le opere degli storici in specie Tucidide e Senofonte, ma anche di teatro di Aristofane, Euripide, Menandro, ecc.) dalle quali i romani certamente trassero insegnamento, seppure si vuole addivenire che le XII tavole (del 449 a.C.; incise su bronzo e di cui restano frammenti) non avrebbero avuto origine ateniese (secondo il Cantù).

E con l’esilio era comminata la perdita della cittadinanza e di ogni diritto di libertà (connesso) riconosciuto ai cittadini; per cui il condannato realmente separato dalla società, persi tutti i legami che politicamente e civilmente lo legavano ad essa, era reputato morto, pur essendogli conservata la “vita naturale” e di non essere schiavo.

Nel diritto romano, con la finzione della “servitù della pena” l’imperatore Augusto (27 a.C.-14 d.C.) cercò il titolo legale per sopprimere “la venerata dignità di cittadino di Roma”, con quella dell’uomo, di quanti a lui ostili o avversari. La pena annullava tutti i diritti dell’uomo, in modo che nessuno potesse più rintracciare quelli di cittadino, personalizzava il supplizio, dava dominio e possesso del condannato (supplicio



damnatum possidente sibi servientem). Il servo della pena, morto come uomo, viveva quale animale per “dare lucro o divertimento morendo”.

Dopo l'abolizione decretata da Giustiniano (527-565 d.C.) il diritto romano ebbe come regola la perdita dei diritti di cittadino, dai cui effetti giuridici la denominazione di “iure civili morti coaequatur”, in quanto conseguenza inevitabile della espulsione per sempre, di un uomo dalla società della quale faceva (era) parte. Essa conseguiva alla “capitis deminutio maxima” – del quale istituto Gaio (3.153) disse che “civili ratione... morti coaequatur” – per la perdita dello “status personae” che era il rapporto di condizione dell'individuo rispetto allo “status civitatis”, allo “status libertatis”, allo “status familiae”, essenziali nel concetto romano di vita e del vivere, insieme col requisito naturale dell'existencia hominis, perché l'uomo avesse la capacità giuridica (caput).

La “capitis deminutio maxima” rendeva, quindi, il libero schiavo, non più soggetto, ma oggetto di diritto privo di capacità.

Anche in Grecia – come in Egitto e presso altri popoli del tempo – si era schiavo per nascita, per mancato acquisto dello stato civile, per perdita della libertà, perché prigioniero di guerra (e schiavo, sino al riscatto, di chi l'aveva catturato); ma aveva una personalità sociale, era tutelato e la sua condizione di stato servile era meno gravosa a seconda dell'importanza dell'attività svolta; anche di sovrintendenza ed amministrazione.

La “capitis deminutio media” comportava, invece, la perdita della cittadinanza, cioè la qualità di cittadino che aveva “de iure sanguinis”; per cui diveniva latino o peregrino, comunque fuori dai “cives”, prerogativa indispensabile per godere dei diritti civili. Mentre quella c.d. “minima” colpiva, mutandola, la posizione familiare del soggetto, quale da pater familias a filius familias; per la successione universale inter vivos, per effetto della “adrogatio”.

La capitis deminutio, in ogni caso, non colpiva solo il soggetto ma anche la cerchia di persone (familiari, uomini liberi, cittadini) che veniva privata di un “caput”. - Comportava allo stesso soggetto la perdita della “patria potestas”; il “ius commercii”; il “ius iustae nuptiae” con “honor matrimoni”, – valido de “iure civili” quello tra “cives romani”, – il “ius suffragii” (cioè di potere manifestare la propria volontà nelle assemblee e nel campo del diritto pubblico col riconoscimento); del “jus honorum” (per ricoprire le magistrature). Per effetto delle prime due fattispecie il condannato era separato dalla città, dalla famiglia, dai suoi beni ed a dare titolo alla successione a favore dei congiunti; diveniva quale res nullius o res derelicta. - Tenuto conto che nell'età augustea i termini “capax, capacitas”, – secondo la loro etimologia da “capere”, – significavano, nel senso più ampio, l'idoneità dell'individuo uomo (caput, liberum caput) a “prendere, ad afferrare, ad acquistare, a ricevere, ad essere capace, atto a ...”.

Anche l'editto di Rotari – (re longobardo) composto da 388 articoli; emanato nel 643 d.C., dopo 76 anni dalla venuta dei Longobardi in Italia, ed osservato ancora nell'XI secolo, – ricorda i “servi dominici”, servi personali privi di casa e di terra abbandonati all'arbitrio del padrone. Ed il Papa S. Gregorio I Magno (Papa dal 3/9/590 al 12/3/604) sebbene difese con forza i coloni ed i servi ed incoraggiò le “manumissione” (in Dir. rom., e pure in altre legislazioni di società che praticavano la schiavitù: negozio giuridico con cui il padrone concedeva la libertà al proprio schiavo e, se in forma solenne, anche la cittadinanza, per fedele servizio), dovette riconoscere (in altra lettera) quale lecito il commercio degli schiavi.



La “perdita della personalità e dei beni” fu prevista, da Federico II nel “Liber Constitutionum Regni Siciliae” (detto “Liber Augustalis”) per il reato (la condanna) di eresia, ritenuto di alto tradimento contro lo Stato (libro I, degli eretici e dei Patarini), e dai Codici dei diversi Stati italiani. Nel diritto germanico chi è *extra sermonem regis* è trattato come bestia selvaggia (*caput gerit lupinum*), privo di ogni diritto familiare e patrimoniale.

Il trascorrere dei secoli e con essi del maturare di nuovi principi di libertà, di rispetto e tutela dell'uomo persona e cittadino, e, quindi, del *jus gentium*, sostenuti da giuristi e filosofi del XVIII secolo, scossi e commossi anche dal trattato “*Dei delitti e delle pene*” di Cesare Beccaria (1738-1794) – pubblicato anonimo dalla libreria Coltellini di Livorno nel 1764; messo all'Indice nel 1766 per le idee illuministiche propugnate – non impedirono che il Codice Francese (c.d. Codice di Napoleone o Napoleonico, decretato il 5 aprile 1803, promulgato il 15; libro I, delle persone, titolo I, “del godimento e della privazione dei diritti civili”, Sez. II), tornasse ad ammettere (art. 22) “le condanne a pene (l'effetto delle quali era di privare il condannato di ogni partecipazione ai diritti civili specificati in appresso) che producevano la morte civile” (evidentemente quale “pena accessoria”): (art. 25)... “il condannato perdeva la proprietà di tutti i beni...; si apriva la successione a pro dei suoi eredi..., come se fosse morto e senza testamento; ... non poteva succedere né trasmettere a titolo di successione i beni che avesse di poi acquistati; ...non poteva disporre di questi beni ...né riceverne..., eccetto che per causa di alimenti; non poteva essere ... tutore ..., testimonia in atto solenne o autentico, né ammesso a fare testimonianza in giudizio..., non poteva stare in giudizio ...fuorché... col ministero di un curatore nominato dal Tribunale; ... era incapace di contrarre un matrimonio che producesse alcun effetto civile... è quello precedentemente contratto era disciolto per tutti i suoi effetti civili; il “consorte e gli eredi potevano rispettivamente far uso delle ragioni e delle azioni alle quali si sarebbe fatto luogo per la morte naturale”.

Pena abolita con l'art. 1, 1° c., della legge 21 maggio 1854, ed al comma 2° fu previsto che “gli effetti della morte civile cessano, per l'avvenire, a riguardo dei condannati attualmente morti civilmente, salvo i diritti acquistati da terzi...”.

Gli effetti di tale “morte civile” furono previsti anche dalle legislazioni degli Stati anteriori al Regno d'Italia (cod. parm., art. 25; cod. pen. siciliano) dal quale non furono più riconosciuti con la legge del 7 luglio 1866.

La tratta degli schiavi, – pena anch'essa, per i suoi effetti, “morte civile” – fu, invece, abolita alla metà dell'800, più perché notevolmente diminuita per antieconomicità e, soprattutto, per le gravi malattie mortali che si sviluppavano sulle navi e nei porti di attracco, e non solo per la “Dichiarazione dei diritti dell'uomo” approvata nel periodo – tra il 14 luglio ed il 26 agosto 1789 – più drammatico della rivoluzione francese, o per la Costituzione del 20 settembre 1791 o della successiva dell'anno III (22.8.1795), che dichiarò il diritto dell'uomo alla libertà, uguaglianza, sicurezza, alla proprietà e che i suoi doveri derivano da due principi: “non fate agli altri ciò che vorreste non fosse fatto a voi”, “fate costantemente agli altri ciò che vorreste ricevere” (non altro che il dettato evangelico). Seguirono i pronunciamenti contrari alla schiavitù, in tutte le sue forme (compresi i lavori forzati e per debiti), del Congresso di Vienna del 1815; della



Convenzione di Saint-Germain del 1919; nonché della sua soppressione sancita dalla Convenzione di Ginevra del 1926. Nel 1932, però, il Comitato di esperti ne constatò ancora il riconoscimento in regioni dell'Asia centrale, del Tibet, in Arabia, in Africa.

In Abissinia finì soltanto col Bando del Maresciallo Badoglio del 12 aprile 1936.

E la riduzione dell'uomo, di moltitudini di uomini, a semplice oggetto non mutò, neppure dopo le surricordate affermazioni dei suoi diritti e valori e dopo duemila anni di cristianesimo animatore universale, con la sua dottrina sociale, di un grande spirito di rispetto assoluto della persona e della libertà. Milioni di uomini – quali *res nullius* – continuarono ad essere deportati, per motivi politici o soltanto perché avversari al regime di turno, in Siberia; in Africa (in particolare nel Sud Africa), in India ed altri paesi del mondo, per il miglior dominio e sfruttamento delle risorse economiche da parte di “potentati” stranieri e nazioni colonizzatrici; e nell'ultima guerra nei lager nazisti, uccisi e bruciati; nelle foibe carsiche gettati, anche vivi, a morire.

Così, tuttavia in forse il diritto fondamentale dell'uomo secondo la sua natura, – se quello del più forte come riteneva Spinoza o quello alla libertà come voleva Kant, – che fu approvato da 48 stati, il 10 dicembre 1948, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite la “Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo”, accolta come la più grande prova storica del “consensu omnium gentium”.

Ma tale riconoscimento generale dei diritti civili di libertà, di progresso, eguaglianza (non discriminazione), di garanzia, rispetto e tutela della persona umana, della famiglia, dei popoli, del lavoro, della salute, ecc., a fondamento di diritto naturale – come fu dubitato – sarebbe stato difficile da constatare e fattualmente indubitabilmente provabile. Tanto che alla Conferenza internazionale dei diritti dell'uomo riunita a Teheran, dal 22 aprile al 13 maggio 1968, le delegazioni presenti, valutati i ventennali risultati, “proclamò solennemente: i membri della comunità internazionale hanno imperioso dovere di adempiere all'obbligo solennemente accettato di promuovere e di incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, d'opinione...” (art. 1); “...che i popoli del mondo hanno dei diritti inalienabili ed inviolabili inerenti a tutti i membri della famiglia umana...” (art. 2); “...l'indipendenza ai paesi coloniali...” (art. 3)... -

Seguirono altre convenzioni, protocolli, dichiarazioni e patti internazionali sui diritti umani, in particolare: – la convenzione per la “repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione altrui”, adottata dall'Assemblea Generale delle N.U. del 2 dicembre 1949 (ris. 317, - IV), in vigore dal 25 luglio 1951, fu ratificata dall'Italia con la legge 23 novembre 1966 n. 1173; – la dichiarazione “dei diritti del fanciullo e dei minori” adottata il 20 novembre 1959 (ris. 1386, - XIV); – quella deliberata all'unanimità nella seduta plenaria del 16 dicembre 1966 (ris. 2200 A-XXI), che ribadì i diritti economici, sociali e culturali, civili e politici; – l'altra redatta a Parigi, dal 16 al 18 settembre 1967, sulla “razza e i pregiudizi razziali”, secondo cui “tutti gli essere umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti (art. 1); quella approvata nella seduta plenaria del 9 dicembre 1975 (ris. 3452, -XXX), con la quale, tra l'altro, fu dichiarato che “ogni atto di tortura o ogni altra pena o trattamento crudele, disumano o



degradante è oltraggio alla dignità umana e deve essere condannato come un rinnegamento degli scopi dello Statuto delle N.U. e come una violazione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali proclamate..." (art. 2).

Convenzioni e dichiarazioni sono state sottoscritte anche dal Consiglio d'Europa, ricordiamo quelle in vigore: – il 3 settembre 1953 sui "diritti dell'uomo"; – il 21 settembre 1970 (prot. n. 5) "per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali"; – nel 1986 dal Parlamento Europeo, "contro il razzismo e la xenofobia".

Nelle condizioni di "morte civile", però, continua a vivere, ed anche a morire, tanta parte dell'umanità:

– Lo confermano i genocidi che hanno funestato e caratterizzato ancora la 2ª metà del XX secolo; i massacri civili; le pulizie etniche; con l'atteggiamento sostanzialmente inerte degli stati democratici e delle Nazioni Unite.

– Appena ancora ieri i negri in Sud Africa, guidati da Nelson Mandela, che chiedevano almeno coamministrazione, con i bianchi, della propria Patria e del proprio vivere; ed i Serbi di potere serenamente vivere nella propria terra ed invece imprigionati ed anche uccisi; ed i Cileni di Pinochet (i desaparecidos).

– Ancora oggi i Curdi ridotti senza Patria e senza identità; i Tibetani privati della loro autonomia, del Dalai Lama; le genti dell'Africa centro meridionale sterminate da infinite sconosciute guerre, senza confini, e dalla fame; nel Sud America oppressi ed uccisi persino dai trafficanti di droga; tutti senza diritti così come tanti altri nostri fratelli dei quali la cronaca non riferisce.

– E quali diritti di cittadini hanno: i milioni di bambini che annualmente muoiono in tante nazioni del mondo – anche non povere, ma rese tali dagli sprechi e appropriazioni dei governanti di turno e delle multinazionali o potentati economici che sfruttano le loro ricchezze (metalli e gemme preziose, legname, materie prime in genere) – per fame, denutrizione e malattie, o che scompaiono – quali meri oggetti di nessun valore – per prelevare da loro organi per trapianti o per altri loschi traffici e sfruttamenti; o l'infinità di donne allontanate dalla loro patria, casa ed affetti con promesse di lavoro e carriera e poi costrette alla prostituzione aggravata da torture e trattamenti certamente crudeli perché, comunque, degradanti e disumani? In "dispregio" tra l'altro: alla "Dichiarazione sulla protezione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti"; – alla "Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento alla prostituzione altrui" (ratificata da 45 Stati al 31.12.1977 e dall'Italia con legge 23.11.1966 n. 1173); – alla "dichiarazione dei diritti del fanciullo"; – ai "Patti internazionali sui diritti umani economici, sociali e culturali" (approvati con 66 voti favorevoli, 2 contrari e 38 astenuti) dell'Assemblea delle N.U., rispettivamente, in data 9 dicembre 1975, 2 dicembre 1949 (e entrati in vigore il 25 luglio 1951) e 16 dicembre 1966 (risoluzioni 3452; - XXX; 317,-IV; 2200A,-XXI); nonché delle Convenzioni europee "dei diritti dell'uomo" per la salvaguardia degli stessi e delle libertà fondamentali".

È soltanto di qualche giorno addietro la notizia che in Corea del Nord – la quale disporrebbe della "bomba atomica" – i bambini, tranne pochi "fortunati privilegiati"



che mangiano riso, mangerebbero due volte al giorno soltanto “soia e cavoli”; e nelle zone dell’Africa dilaniate da costosissime guerre soltanto qualche pugno di farina o riso, erbe e radici; ed in “ricche” (di miniere e di materia prime, di turismo) nazioni dell’America latina anche avanzi recuperati nella spazzatura!

– E la “disoccupazione intellettuale” quali “alienazioni” e danni morali, oltre che materiali, ha determinato e causa a tanti giovani (ed alle loro famiglie), non perché mali indirizzati nella scelta degli studi e della professione; e quella di milioni di uomini convinti ad abbandonare le arti o i nobili mestieri dei padri o l’agricoltura per i più lauti guadagni dell’impiego in aziende poi “finite” o nel migliore pubblico impiego, vana speranza per mancanza di fortuna e più di un “protettore da voto” e, soprattutto perché non adusati (educati) ed incapaci a darselo inventandolo o svolgendo quello offerto dal mercato pur di darsi, con la nobiltà di qualsiasi dignitoso ed onesto lavoro, l’indipendenza dalla schiavitù che per svariate forme crea la disoccupazione. Eppure la scuola continua a sfornare “disoccupati”, in quanto non atti o non formati alla domanda delle imprese; facendo aumentare le file di generazioni di uomini, donne, famiglie disperate a pietosire politiche soluzioni della loro fame, poiché condannate da una “civiltà” (cultura) che ha dimenticato i principi naturali del diritto per quelli della convenzione.

La pregnante – or da tempo – imperante globalizzazione aumenterà la ricchezza di pochi e la povertà che già “possiedono” i molti. Le produzioni ed i servizi si accentreranno – in parte già lo sono – in mano a poche aziende, “c.d. multinazionali”, causando la cessazione di quelle di altri Paesi del mondo che non potranno competere e, quindi, l’aggravarsi della disoccupazione in questi ultimi. In Italia le stesse “grandi aziende” dovranno affrontare e sostenere lo “schiacciamento” con qualità e prezzo; e quest’ultimo elemento – la cui essenzialità è ovvia – con la mentalità sindacale-lavorativa da noi imperante non sarà facile ottenerlo, con ulteriori gravi conseguenze.

La globalizzazione completerà la distruzione della nostra agricoltura già gravemente “sciancata” e “decapitata” dall’abbattimento delle barriere doganali europee e dalle quote produttive, con danni enormi per tutte le nostre produzioni agricolo-alimentari, dell’allevamento (24.000 allevatori) e dei prodotti caseari. Tanto da mandare alla distruzione i nostri agrumi, in crisi il nostro olio, il vino, e persino il nostro grano duro ed il concentrato di pomodoro importato dalla Cina!?

Lo stesso Ministro Tremonti (T.V. 14.2.03 n. 13,40) ha detto che “le aziende che producono a prezzi inferiori conquistano il nostro mercato distruggendo la nostra economia nell’industria ed anche il “made in Italy” che, pur avendo un grande richiamo, è danneggiato dalle produzioni estere che imitano tutti i prodotti; nell’agricoltura con i prodotti dei paesi in via di sviluppo; per cui bisogna adottare misure (??) per evitare la fine del nostro lavoro e dei lavoratori che resterebbero disoccupati a vita.

– E non minore “deminutio capitis” conseguono all’uomo dalla gestione della sanità e della giustizia, oggi più che nel passato (a cagione delle aumentate difficoltà e tempi), per modalità di “erogazione”, tempo, costi, rischi; per cui naturalmente (anche inconsciamente) ciascuno si rivolge al proprio Santo ed a Dio: – riguardo:



– alla salute perché è venuto sempre meno il rapporto di fiducia del malato col medico e con l'ospedale dove per patologie deve ricoverarsi in "corsia" (stanza, in genere, con 4/6 letti) senza alcuna separazione, neppure precaria, tranne che nell'immediatezza della morte e post nell'attesa del trasferimento in camera mortuaria, con bagno comune per circa venti utilizzatori ed oltre; senza alcuna "privacy" che il "Garante" tutela pure per qualsiasi utilizzo delle generalità della persona. Così le lunghe attese in corridoi o corsie per analisi ed accertamenti medici...; talvolta solo illuminate da un sorriso e da una parola di medico o para-medico (brutta denominazione). Situazioni sovente aggravate anche da scarsa pulizia generale, trascuratezza, ritardi, superficialità, ignoranza;

– alla giustizia, i "sentimenti" dei cittadini sono comuni e noti e non si riferiscono al diritto, – cioè all'insieme delle disposizioni di leggi (imperative, proibitive, falcoltative o permissive in cui si dividono) alle quali l'uomo è soggetto, – ma alla loro applicazione, ai casi che si presentano ed ai fatti, da parte dell'autorità giudiziaria per il riconoscimento o il diniego di un diritto, la punizione e/o la condanna del colpevole di un atto in violazione di legge o di un reato. – Cioè quella "giustizia e/o ingiustizia" che talvolta, per rassegnazione, fa sperare gli uomini nella giustizia di Dio; quegli atti di determinazione (provvedimenti, sentenze) che ormai costantemente giungono anche dopo anni, lustri, e che le parti attendono... impotenti, con costi enormi, fatiche ed anche umilianti attese..., visioni, comportamenti, affermazioni, decisioni umilianti ed anche offensive della civiltà del diritto, come se non fossero già sufficienti allo svilimento della giustizia il tempo (sempre ed in ogni caso lungo), i costi che si aggiungono, comunque, a carico del soggetto danneggiato od offeso materialmente ed anche moralmente, costretto a farsi rappresentare ed a lasciar dire!? Ritengo ciò un obbrobrio del diritto ed una grave **capitis deminutio** dell'uomo reso incapace **ope legis** a rappresentare direttamente e personalmente al giudice le proprie ragioni; tanto grave quanto la "capacità" data al giudice di giudicare e sentenziare, anche senza avere personalmente presa diretta conoscenza dei fatti, dei luoghi..., ed anche per inutili (al processo, al danneggiato, a chi attende giustizia e sentenza) costosi rinvii..., dopo decenni. Eppure tanti, tutti, colpevoli e/o innocenti, liberi o in galera, attendono di conoscere – con le loro famiglie – della loro sorte. Le considerazioni sarebbero tante, ma non vale ripeterle, poiché ciascuno ed ognuno le ha già fatte e ben note anche ai protagonisti della giustizia, magistrati e avvocati, i quali non possono certo lamentare privilegi e remunerazioni.

I giudici – scrisse Carnelutti – per porre rimedio all'insufficienza dei singoli debbono conoscere e perché ciò avvenga è necessario che sinceramente faticino ad arare nelle carte, nei fatti, per conoscerli e come la terra coltivare per avere buoni frutti; dovrebbero imparare a conoscere gli uomini "essere più di un uomo e mai una parte, per giungere alla verità... farne la storia da storici", tenendo presente che le cause, sia civili che penali, sono fenomeni di inimicizia che cagionano sofferenze e mali i quali quando sono scoperti dal dolore minano l'organismo.

Seppure l'ingiustizia risulti comminata pure da tutti gli atti legislativi che dispongono vergognosi benefici a favore di alcuni a carico della moltitudine dei cittadini: vedi in



specie i provvedimenti di emolumenti, prebende, indennità, rimborsi unanimamente autodeliberatisi nel tempo dai parlamentari italiani – senza opposizione di maggioranza o minoranze – anche riguardo alla pensione che possono percepire solo dopo un mandato di cinque anni, o al finanziamento pubblico ai partiti, quale quello deliberato dalla Camera e dal Senato, col decreto del 1.10.2002, che da 15.235.000 euro, a cui era limitato per il 2002, fu aumentato a euro 49 milioni ed esteso dal 2002 al 2005! Nel contempo gli stessi nostri rappresentanti disquisiscono sulla riduzione delle pensioni ma solo di quelle dell'Inps, e non delle loro!

A Voi, e a chi mai mi leggerà, ogni ulteriore riflessione; convinto che – al di là di ogni libero ritenere – ciascuno e tutti siamo resi quali “morti civili”, anche se solo per **capitis deminutio minima!**

Rispetto ai diritti dell'uomo il problema grave del nostro tempo non è quello di fondarli ma di proteggerli, e non è filosofico ma giuridico e in più largo senso politico. E non si tratta di sapere quali e quanti siano questi diritti, la loro natura, il loro fondamento, se siano diritti naturali o positivi, assoluti o relativi, ma il modo sicuro per garantirli – per impedire che nonostante le dichiarazioni solenni vengano continuamente violati – e per difendere l'uomo (che non è un semplice mezzo o forza da utilizzare od ostacolo da eliminare) e, con la sua dignità e libertà, la vita, che l'uomo ha diritto di avere; e seppure, sovente, si guardino le cose nello specchio – secondo l'intuizione di S. Paolo – e perciò si vedono capovolte ed il diritto può essere nell'ombra, bisogna sempre attraversare l'ombra per arrivare alla luce.

NOTE

- 1) C. Saporetti, ANTICHE LEGGI - I “Codici” del vicino Oriente Antico, Rusconi 1998.
- 2) A. Biscardi, Diritto Greco Antico, Giuffrè 1982
- 3) CORPUS IURIS CIVILIS JUSTINIANEI - Augustae Taurianorum, MDCCLVII.
- 4) R.G. Pothier, LE PANDETTE di Giustiniano riordinate, Venezia 1841.
- 5) Heineccii, RECITATIONES in quinquaginta libros DIGESTORUM Neapoli 1842
- 6) Jo. Gattlieb Heineccii J.C., Elementa Juris Civilis, Venetiis ex Tip. Balleoniana MDCCLXXXIX.
- 8) G.D. Romagnosi, Genesi del Diritto Penale, 3ª Ed., Milano MDCCCXXII.
- 9) G. Carmignani, Teoria delle leggi, Pisa 1832.
- 10) P. Bonfante, Corso di diritto Romano, A. Sampolesi, Roma 1926.
- 7) AB Antonio Garajo, Juris Romano, Siculi Institutiones, Ed. II Panormi a. MDCCXCII.
- 12) C. Cantù, Documenti per la Storia Universale, Legislazione Torino 1841.
- 13) Codice Civile di Napoleone Il Grande col confronto delle leggi romane, Napoli 1814.
- 14) Codice per lo Regno delle Due Sicilie, Napoli 1827.
- 11) C. Sanfilippo, Istituzioni di Diritto Romano, Catania 1964.
- 15) C. S. Zachariae, Corso di Diritto Civile Francese sull'opera Allemanna - per C. Aubry - C.ran 3ª ed. Napoli 1857.
- 16) Duranton, Corso di Diritto Civile secondo il Codice Francese, Napoli 1841.



- 17) V. Marcadè, Spiegazione teorico-pratica del Codice Napoleone, Napoli-Parigi 1871.
- 18) Ad. Chauvean, Teoria del Codice Penale, Tomo I, Napoli 1853.
- 19) F. Sclopis, Storia della Legislazione Italiana, Torino 1863.
- 20) Codice Penale per gli stati S.M. il Re di Sardegna, Palermo presso Decio Sandron, 1861.
- 21) Iginò Vergnano, I diritti umani, Paravia, Torino 1978.
- 22) L. Russo Basilicò, "La Disoccupazione Intellettuale in Sicilia", Atti X Congresso Distretto 2110° R.I., Cefalù (e in Boll. Club Milazzo 1960-2000).
- 23) L. Russo Basilicò, "Lo stato attuale dell'insegnamento... proposte per conseguire una più stretta aderenza fra scuola e impresa" - Atti Convegno "Journées Internationales de la Comptabilité" Torino 1961.

Numerosi e qualificati interventi hanno dato luogo a chiarimenti e ad ulteriori approfondimenti da parte del relatore.



Il Presidente Ciancio ringrazia il relatore Lio Russo Basilicò



LUCI, OMBRE E PROSPETTIVE
NELLO SVILUPPO AGRICOLO E INDUSTRIALE
DEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI MESSINA

Convegno

Relatori l'Ing. Giuseppe Puglisi e il Dott. Cesare Di Vincenzo

Milazzo, 14 marzo 2003



Il Presidente Puglisi, il Presidente Ciancio, il Presidente Di Vincenzo

Nella sala rotonda del Paladiana di Milazzo, organizzato dal nostro Club si è tenuto un importante, quanto attuale, convegno per fornire un contributo al dibattito in corso nelle sedi istituzionali, locali e regionali, di tematiche che attengono alle strategie dello sviluppo negli importanti settori dell'Agricoltura e dell'Industria.

Il nostro Presidente Prof. Vincenzo Ciancio, nell'ambito delle attività programmate al servizio del territorio, per l'anno in corso, ha ritenuto utile richiamare l'attenzione delle istanze pubbliche e private, sullo stato dell'arte in settori che potremmo definire vitali per la nostra realtà messinese e milazzese in particolare atteso che gli stessi sono chiamati a svolgere un ruolo trainante della nostra economia.

Per trattare il tema del convegno sono stati invitati il presidente regionale della Confagricoltura in Sicilia, Dott. Cesare Di Vincenzo, socio rotariano del Club di S. Agata di Militello e l'Ing. Giuseppe Puglisi, già presidente della Confindustria in Sicilia, oggi presidente dell'Associazione Industriali della Provincia di Messina.



Il presidente, dopo aver ringraziato i relatori per aver accolto l'invito, i presidenti dei Club Rotary di Patti e S. Agata Militello per la loro partecipazione, le autorità intervenute, le gentili signore, i numerosi soci e i graditi ospiti, si è soffermato brevemente per esporre all'uditorio le ragioni che stanno alla base dell'incontro ritenendo dovere del Club informare la comunità sullo stato dell'arte, attraverso la voce dei relatori, e stimolare le autorità operanti nei settori dell'agricoltura e dell'industria affinché siano assunte le più idonee iniziative mirate allo sviluppo e al conseguimento del bene comune.

Ha sottolineato ancora il presidente Ciancio la rilevanza connessa alla produttività in quei settori essendo il territorio del milazzese fortemente caratterizzato dalla presenza di insediamenti industriali di notevole importanza e aree agricole utilizzate per cicli produttivi tradizionali, altre destinate a produzioni florovivaistiche e frutticole accanto a quelle potenzialmente idonee per sviluppare le esperienze da tempo avviate nel settore frutticolo sperimentale.

Ha preso quindi la parola il Dott. Di Vincenzo

«Parlare di agricoltura oggi non è facile, siamo in presenza di una galassia "con luci ed ombre" per cui è importante capire che in agricoltura operano aziende a cielo aperto sotto gli occhi di tutti. Sarebbe importante non dimenticare da dove proveniamo pensando alle trasformazioni che nel tempo è stato necessario adottare, per adattarsi ai tempi.

Però queste trasformazioni hanno dato luogo a fenomeni perversi come quelli di fare giardini ad agrumi poi, con la guerra, venne fuori la necessità di creare seminativi arborati, le abitudini alimentari cambiavano innescando circoli perversi perché mentre in un primo momento la produzione degli agrumi tirava ci si è trovati al cospetto di un mercato che guardava più alla quantità che alla qualità.

I paesi del Magreb avendo conseguito buoni risultati dal punto di vista della qualità a basso costo sono entrati nei nostri mercati mettendo in crisi la nostra produzione.

Per far fronte a questo fenomeno vennero fuori le associazioni dei produttori il cui scopo era quello di attrezzarsi per sopperire alle varie necessità del settore ma ebbero vita breve per effetto degli esuberanti costi finanziari.

Se si vuole fare agricoltura è indispensabile che si pensi alla qualità e ciò per intercettare una domanda sempre più crescente che vuole conoscere chi, come, quando e dove ha prodotto le vivande che arrivano sul nostro tavolo.

Tale modificazione della domanda deriva dalle mutate abitudini palatali in quanto, al consumo quantitativo dell'immediato dopoguerra, si andò via via sostituendo una alimentazione calibrata, soprattutto naturale e salutare.

Purtroppo i costi crescenti di mano d'opera, di energia e di trasporti uniti a quelli assicurativi in presenza di prezzi sempre più in picchiata hanno determinato, e determinano ancora oggi, lo scoraggiamento delle piccole e medie aziende agricole le quali fino ad ora hanno costituito la grande platea produttiva assolutamente garante dei fattori di naturalità e salubrità.

E tutto ciò ci induce a riflettere sugli effetti indotti nella alimentazione dei bovini, ed in particolare delle mucche, determinati dalla somministrazione alle stesse di farine



con proteine animali e non erbe e derivati vegetali. Intendiamo riferirci alla BSE esplosa appunto quando venne modificata l'alimentazione delle mucche che mise in evidenza la validità dei sistemi produttivi delle piccole aziende in contrapposizione a quelli delle grandi aziende agroindustriali.

C'è quindi da augurarsi che non abbia mai a sparire dallo scenario produttivo tutta quella serie di piccoli coltivatori che, continuando le tradizioni secolari del nostro antico patrimonio di conoscenze rurali, hanno continuato ad offrire derrate assolutamente "pulite".

Sul processo di trasformazione agroindustriale è accaduto che, e purtroppo continua ad accadere, la parte agricola sia soccombente nella fase di cessione dei prodotti.

Ciò penalizza coloro che si affannano a produrre merci preoccupandosi le stesse siano pulite e assolutamente affidabili.

In una visione complessiva del sistema agroalimentare occorrerebbe maggiore fiducia reciproca e maggior rispetto per i ruoli che ciascuna delle due componenti, agricola e alimentare, è chiamata a svolgere.

C'è da augurarsi, altresì, che la qualificazione della domanda consumistica sia tale da consentire all'agricoltura prodotti "puliti", di qualità, e di continuare la propria attività in una atmosfera di sicurezza e di sostegno concreto per garantire la migliore vivibilità nel nostro territorio, la salvaguardia del nostro paesaggio e, quello che deve ritenersi fondamentale, una difesa dei redditi agricoli per lasciare ai nostri figli una terra migliore, in una società migliore.»

Il presidente ha ringraziato il Dott. Di Vincenzo per la sua relazione ricca di riferimenti fondamentali per capire le tante problematiche che oggi interessano il nostro settore agricolo.

Ha preso quindi la parola l'ing. Giuseppe Puglisi, presidente dell'Associazione Industriali della Provincia di Messina il quale ha tenuto a precisare subito che «...il problema dello sviluppo, per effetto del processo di globalizzazione che ha coinvolto tutte le attività produttive, e va via via ampliandosi interessando moltissimi Paesi nei vari continenti, non può essere visto con l'ottica localistica bensì riconsiderato a livello internazionale.

L'apertura della nostra comunità europea verso i paesi dell'est, reduci da decenni di politiche di piano e di subordinate programmazioni di sviluppo politicamente asfittiche, rappresenta e costituisce un impegno dei Paesi Membri teso a rendere possibile e utile l'allargamento cominciando a tessere una rete di rapporti politici finalizzati all'attuazione di intese e scambi bilaterali conseguibili soprattutto sul piano economico e su quello sociale.

Non sarà certamente sfuggito a nessuno la grande difficoltà riscontrata dalla nostra classe politica, incapace in molti casi, di individuare modelli di sviluppo sostenibile per effetto della scarsa conoscenza delle esigenze reali dei singoli paesi e quindi di ottimizzare le risorse disponibili.

Nel nostro Paese le attività imprenditoriali in quasi tutti i settori produttivi dall'edilizia alla cantieristica, dalle piccole aziende industriali a quelle di trasformazione, dalle costruzioni di opere pubbliche a quelle navali ecc., sono state e sono ad oggi mortifica-



te e limitate da esosi e discriminatori costi finanziari, da vessazioni da parte di istituti di credito, da galoppanti processi inflattivi da mancanza di investimenti spesso scoraggiati da incertezze, mancanza di sicurezza, e da pressioni fiscali inaccettabili il tutto aggravato da una tenaglia di costi aggiunti che strozza le regioni del sud rispetto a quelle del nord.

Tutto ciò influisce negativamente sulla competitività dei nostri prodotti sui mercati europei ed extraeuropei e non solo ma non fornisce nessuna possibilità di incremento dei livelli occupazionali, della formazione professionale e della capacità di progettare futuro.

Come tutti abbiamo avuto modo di apprendere, attraverso i mezzi d'informazione, dovrebbe prendere l'avvio, in tempi brevi, la stagione delle grandi opere pubbliche ivi compresa quella relativa alla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina.

L'evento, pur nelle contrastanti valutazioni dei pro e dei contro, rappresenta una importante opportunità di sviluppo non solo per le regioni Sicilia e Calabria, che saranno fisicamente collegate, ma per tutta l'area del bacino mediterraneo. Non ci soffermiamo sulle analisi che sarebbe pure utile sviluppare e che attengono alla utilità di una opera così imponente ma intendiamo invece sottolineare che in contemporanea alla struttura Ponte debbono essere avviati i cantieri per le realizzazioni delle altrettanto importanti infrastrutture, quali quelle relative alle reti autostradali, ferroviarie ai piani di razionalizzazione della viabilità urbana ed extraurbana progettate per essere asservite al Ponte senza le quali realizzazioni la grande opera sullo Stretto perderebbe di significato.

E mentre noi dibattiamo questo tema in Europa sono state già buttate le basi politiche ed economiche, per dare vita al grande asse Berlino-Palermo.

Propositi e progetti che attendono ancora verifiche attuative sia per quanto attiene l'aspetto economico-finanziario da programmare sia per le prospettive di coinvolgimento dei paesi del nord Africa anche loro destinatari dei benefici che conferirebbero maggiore dinamica ai loro mercati.

Per ultimo desideravo richiamare l'attenzione di noi tutti sulla necessità che sia incrementata la ricerca in tutti i settori dal tecnologico al sanitario dal telematico a quello dei sistemi di trasporto e in tanti altri perché, perdurando il deficit attuale (In Italia finanziamenti per la ricerca sono attorno all'1% del PIL contro il 3-4% della media europea).

Non vogliamo chiudere con note pessimistiche ma vorremo che sulle prospettive di sviluppo nel nostro territorio ci siano più luci che ombre.»

Interessante il dibattito, seguito alle due relazioni, nel corso del quale abbiamo ascoltato interventi degni di attenzione dei quali ricordiamo quello dell'agronomo Dott. Natale Torre e del Dott. Lio Russo Basilicò, del rag. Carmelo Basile soci del Club, del Dott. Giovanni Chiofalo presidente dell'Ordine dei dottori Agronomi e Forestali e di altri ancora.



L'ANIMO DEL SICILIANO

Arte e Cultura

Le opere di

ALDO RISO

al

Paladiana di Milazzo

28 - 30 marzo 2003



La Signora Ciancio, il pittore Aldo Riso, il Presidente Ciancio

Osipite del Club il “Maestro della luce” Aldo Riso. Acquarellista di fama internazionale è uno dei pochi artisti contemporanei che, usando come strumento di lavoro un raggio di sole, ha il dono di trasferire sulla tela la luminosità del caldo mondo mediterraneo, attraverso un gioco di soffici tagli d’ombra in paesaggi essenziali fatti di bianche casette semplici che sanno d’antico, di stradine ora nude ora arricchite da fiori, da alberi, da panni stesi ad asciugare, resi vivi da umane silenziose presenze, di mare, marine e barche i cui particolari evidenziano l’amore dell’artista per la bellezza della natura che ha come sfondo l’azzurro sfumato del cielo mediterraneo.

Aldo Riso nasce a S. Maria di Leuca il 24 agosto del 1928 nell’assolata e generosa terra di Puglia.

Laureatosi in legge ha vissuto i fermenti della nascente tendenza dell’arte pittorica senza subirne le influenze e rimanendo legato alla grande tradizione del paesaggio italiano ben rappresentato dai macchiaioli maresmmani, con l’apporto di una nota nuova che Giorgio De Chirico sottolinea in un suo passaggio critico citando Pablo Ricasso, estasiato dalla luce che domina le opere di Riso.



Aldo Riso è uno degli artisti contemporanei più amati e conosciuti nel nostro Paese e all'estero.

La forza espressiva dei suoi acquerelli ha quasi del surreale - basta immergersi negli intensi paesaggi, nei personaggi che appaiono vivi se pure rappresentati in una staticità che sa di antico.

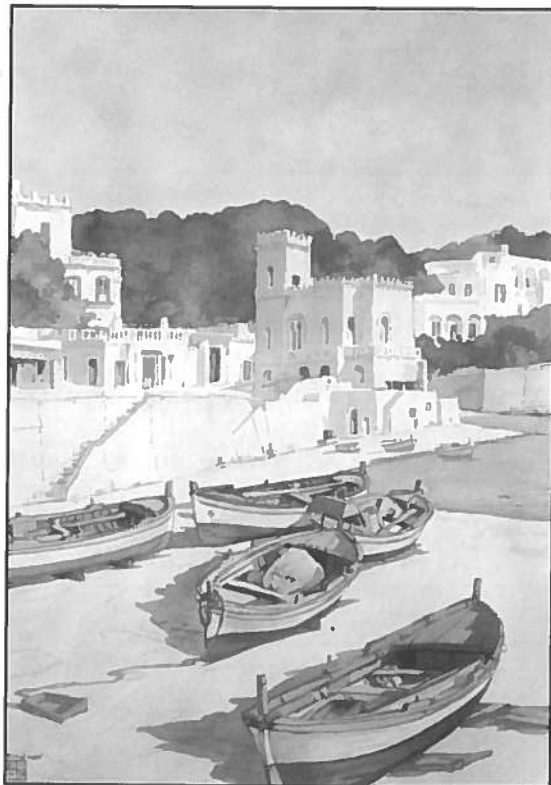
Dai primi anni cinquanta il Maestro Riso espone le sue opere nelle più importanti città italiane ed estere: Berlino, Vienna, Colonia, Philadelphia, Belgrado, Parigi, Madrid, Montreal, New York, Buenos Aires, e nel Sud Africa,

In molte case d'asta, collezioni private e pubbliche, sono ben custodite opere pregevoli del grande Maestro.

La presenza di Aldo Riso, è stata voluta e organizzata dal nostro presidente Ciancio non solo per far meglio conoscere l'Artista ospite e diffondere la sua meravigliosa ed unica arte pittorica, ma anche per far vivere ai soci e alla città di Milazzo, un esaltante momento di arricchimento culturale.

Le opere del Maestro sono state esposte nella grande sala ovale del Paladiana di Milazzo ove il giorno 18 marzo, alla presenza di numerosi soci, dell'Assessore ai BB.CC. del nostro Comune Dott.ssa Stefania Scolaro, di graditi ospiti e dei rappresentanti della stampa.

Espressioni di vivo compiacimento per l'iniziativa rotariana e di particolare apprezzamento al Maestro Riso, per le opere in esposizione, sono state formulate alla cerimonia di apertura della mostra dell'Assessore Dott.ssa Scolaro in rappresentanza del Sindaco. Un acquerello di Riso in occasione della conviviale in onore del Maestro, è stato sorteggiato tra i soci presenti.

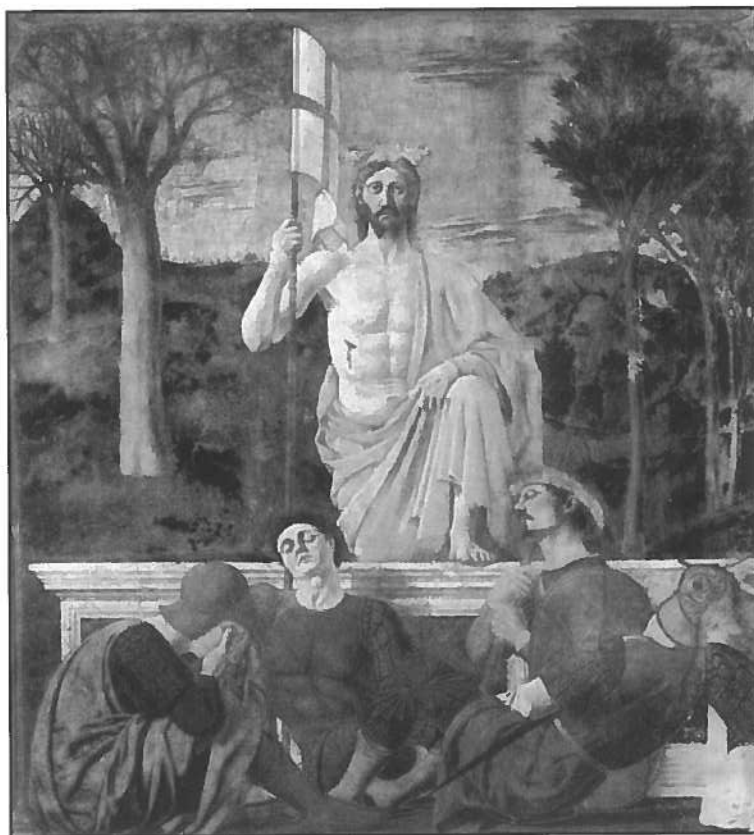


*Aldo Riso
Marina con barche*



INTERCLUB DI PASQUA CON GLI AMICI DEL CLUB VIBO VALENTIA

Vibo Valentia, 13 aprile 2003



Il presidente Ciancio, per testimoniare il sentimento di amicizia che lega il nostro Club a quello gemello di Vibo Valentia, d'intesa con il Presidente di quel Club Guido Nardo, ha organizzato un interclub nella cittadina di Vibo, la Domenica delle Palme, per celebrare la S. Pasqua.

Il Presidente Ciancio, accompagnato dall'amabile consorte Signora Rita, e da un folto gruppo di soci in compagnia delle gentili consorti, ha raggiunto in pulman la ridente cittadina in Calabria nella tarda mattinata domenicale, calorosamente accolto dal Presidente Nardo, da alcu-

ni componenti del suo Consiglio Direttivo, e da numerosi soci e gentili consorti.

Dopo i saluti di rito tutti assieme hanno assistito alla Santa Messa, al rito della benedizione dei ramoscelli d'ulivo e delle palme, nel magnifico Duomo della città.

Alla fine della cerimonia religiosa ha avuto luogo l'incontro conviviale in un noto ed elegante ristorante all'insegna della rinnovata e consolidata amicizia tra i Club di Milazzo e Vibo Valentia.

Sia il Presidente Ciancio che il Presidente Nardo oltre a porgere gli auguri per una serena ricorrenza pasquale ai soci e alle rispettive famiglie hanno messo in risalto il valore dell'amicizia come segno tangibile dell'essere rotariani al servizio della società.

Nel pomeriggio gli amici di Vibo hanno accompagnato gli ospiti in visita alla città.



PREMIO DI STUDIO ROTARY 2003 “VITO RUSSO”

PREMIO ROTARY 2003 “OPEROSITÀ ARTIGIANALE”

Aula Magna Liceo Classico “G. B. Impallomeni”

Milazzo, 23 aprile 2003



Il Presidente Lio Russo, il Preside Capilli, il Presidente Ciancio e i premiati

Anche quest'anno la cerimonia della consegna dei premi di studio Rotary 2003 “Vito Russo” e delle targhe Rotary 2003 di Operosità Artigianale ha avuto luogo nell'aula magna del liceo classico di Milazzo “G. B. Impallomeni”, grazie alla cortese disponibilità del preside di quella scuola, Prof. Giuseppe Capilli ed alla preziosa collaborazione della Professoressa Chiara Muscianisi.

Il nostro Presidente Prof. Vincenzo Ciancio, accompagnato dalla gentile consorte Dott.ssa Rita, dopo aver ringraziato gli intervenuti, il Preside Prof. Capilli, e la Prof.ssa Muscianisi, sempre così sensibili e lieti di partecipare alla significativa iniziativa rota-



riana, ha ricordato la figura del giovane valente professionista Vito Russo, alla cui memoria il Rotary di Milazzo dedica l'annuale premio di studio, additandolo ai giovani come esempio luminoso di dedizione allo studio ed alla professione che giovanissimo esercitava con passione e successo, innamorato della vita e dedito alla famiglia, agli amici ed al bene della società, per il cui raggiungimento si impegnava senza soste.

Espressioni di compiacimento ha rivolto poi agli studenti per il loro corso di studi e per i brillanti risultati conseguiti in virtù dei quali sono risultati vincitori dei premi istituiti dal Club Rotary.

Nel suo intervento illustrativo delle finalità del premio il nostro socio Prof. Lio Russo Basilicò, papà del compianto Vito, si è soffermato sull'alto livello di maturità scolastica e culturale dei giovani studenti partecipanti, risultato evidente di seria condotta di studi che rappresenta premessa importante di sempre più significative affermazioni e più ambiti traguardi.

Non è stato facile, e non è la prima volta, pervenire alla graduatoria di merito per l'assegnazione dei Premi di Studio ai sette studenti vincitori, stante i brillanti curriculum scolastici di tutti i candidati.

Per tale motivo agli studenti non vincitori del "premio" è stato consegnato un attestato di "Encomio solenne per meriti scolastici".

Il Preside Prof. Capilli ha espresso il suo personale compiacimento e della sua scuola per avere avuto ancora una volta il privilegio di ospitare il "Premio", che soprattutto ricorda un giovane ai giovani additandolo ad esempio nella scuola, sede di studi e di formazione. Ha ringraziato il Rotary per la lodevole iniziativa che conferma l'importanza dell'essere al servizio della società ed in particolare di quella parte costituita dai giovani studenti affinché questi possano sentirsi sempre più protagonisti del loro domani ed attori dei processi di crescita civile del Paese.

C'è da augurarsi che ai giovani sia riservata, da parte delle istituzioni, la massima attenzione al fine di renderli attivamente partecipi delle innovazioni e dell'ammodernamento del "pianeta scuola" per meglio affrontare le prove che il futuro riserverà loro.

Concludendo ha ringraziato anche gli studenti, ed in particolare quelli del suo liceo, per aver fornito testimonianza di attaccamento allo studio e per essersi affermati con il conseguimento di ambiti riconoscimenti.

Il Presidente Prof. Ciancio ed il socio Lio Russo Basilicò hanno, quindi, proceduto alla consegna dei Premi.

PREMIO SCOLASTICO a:

Certo Francesco
Barbera Cinzia
La Rosa Giuseppe

Liceo Classico Stat. "G.B. Impallomeni" Milazzo
Liceo Scientifico "G. Galilei" Spadafora
Istituto Superiore Statale d'arte Milazzo
"Architettura e Arredi"



PREMIO STRAORDINARIO a:

Parisi Giuseppe Maria	Liceo Scientifico "G. Galilei" Spadafora
Valenti Marina (lic. linguistica) Gotto	Liceo Sc. Stat. "E. Medi" Barcellona Pozzo di
Sindoni Anna Laura	Liceo Scientifico "G. Galilei" Spadafora
Milici Maria Angela (Rag. e Per. Com.)	Ist. tec. Comm. "L. da Vinci" Milazzo

ATTESTATI DI "ENCOMIO SOLENNE PER MERITI SCOLASTICI" a:

Trifirò Caterina	Liceo Classico Stat. "G.B. Impallomeni" Milazzo
Calderone Paola	Liceo Scientifico Stat. "G.B. Impallomeni" Milazzo
Pania Fabio	» » » » »
Russo Maria	» » » » »
Amalfa Carmelo	Ist. Tecnico Industriale Stat. "E. Majorana" Milazzo
Bizio Carla	» » » » »
Cartesio Salvatore	» » » » »
Currò Giuseppa	» » » » »
Ficarra Giovanni	» » » » »
Maimone Adriana	» » » » »
Toscano Ramona	» » » » »
Pollicino Santo	» » » » »
Cortese Domenico	Liceo Scient. Stat. "E. Medi" Barcellona Pozzo di Gotto
Isgrò Angela Carmela	Ist. Tec. Comm. e per Geometri "E. Fermi" Barcellona Pozzo di Gotto
Famà Palma	Ist. Tec. Comm. e per Geometri "E. Fermi" Barcellona Pozzo di Gotto
Arnò Maria Tindara	Ist. Tec. Comm. e per Geometri "E. Fermi" Barcellona Pozzo di Gotto
Bertino Lorenzo	Ist. Tec. Comm. e per Geometri "L. da Vinci" Milazzo
Pagano Domenico	» » » » »
Barberi Stefano	Liceo Scientifico "G. Galilei" Spadafora
Giunta Emanuela, Impalà Stefania,	» » » »
Scordato Rossella, Sfameni Valentina,	» » » »
Mortelliti Elisa.	» » » »



ATTESTATO DI BENEMERENZA a:

Liceo Classico Statale "G.B. Impallomeni" - Milazzo

Liceo Scientifico Statale "G.B. Impallomeni" - Milazzo

Liceo Scientifico Statale "G. Galilei" - Spadafora

Liceo Scientifico Statale "E. Medi" Barcellona Pozzo di Gotto

Istituto Tecnico Industriale Statale "E. Majorana" - Milazzo

Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "L. da Vinci" - Milazzo

Istituto Tec. Stat. Comm. e per Geometri "E. Fermi" - Barcellona Pozzo di Gotto

Istituto Superiore Statale d'Arte - Milazzo

La manifestazione si è conclusa con la consegna da parte del Presidente Prof. Ciancio del "PREMIO ATTIVITÀ ARTIGIANALI" a:



Azienda "Dolciaria Nicotina" di Nicotina Pietro & C. s.n.c. - S. Lucia del Mela

«per essersi distinta, con ammirevole impegno e professionalità, nella produzione dei torroni morbidi e delle specialità alle mandorle; apprezzate Dolcezze e Sapori di Sicilia nel mondo».



"Fratelli Mariano e Salvatore Pietrini "Parco Jalari" - Barcellona Pozzo di Gotto

«per avere, con ammirevole impegno, lavoro e professionalità, realizzato sulle verdi colline di Barcellona Pozzo di Gotto il "PARCO JALARI", dove natura, arte e vita sono fuse in un'opera d'arte totale, la cui immagine dona serenità, pace, pensiero, ed aiuta ciascuno a conoscere se stesso e la natura in lui».



Consegna dei premi e degli attestati





INTERCLUB A PATTI

per ricordare la figura e l'opera
di
NINO PINO BALOTTA
scienziato, Politico, Poeta

Patti, 6 maggio 2003



Organizzato dalla Prof.ssa Lina Ricciardello Presidente del Rotary Club di Patti Terra del Tindari e dal nostro Presidente Prof. Enzo Ciancio, ha avuto luogo a Patti, nella Sala delle Conferenze di Piazza Mario Sciacca, un incontro interclub per ricordare la figura e l'opera dell'On. Nino Pino Balotta, insigne scienziato, politico e poeta.

Dopo il saluto della Presidentessa Ricciarello, che si è soffermata a presentare ospiti e relatori della serata, e quello del Presidente Ciancio, ha preso la parola il Prof. Luigi Chiofalo, allievo prediletto del Maestro Nino Pino.

Prima di riferire sull'ampio intervento commemorativo del Prof. Chiofalo ci è gradito qui riportare un ricordo del nostro socio Prof. Ernesto Buzzanca che fu fraterno amico ed estimatore di Nino Pino, nobile figura di scienziato ed umanista, dai molteplici interessi, ebbe come pochi il culto dei valori universali della vita. Fu scienziato, scrittore e poeta di chiara fama, difensore senza riserve dei diritti universali dell'uomo sempre a fianco degli oppressi e dei deboli.

Definito il gigante buono dalla forza erculea e dal cuore di bambini Egli fu l'esempio di un uomo che seppe lottare contro ogni sopruso, contro i compromessi dei mediocri e le falsità dei governanti.

In prima linea accanto ai braccianti agricoli nella Piana di Milazzo e nelle campagne di vari paesi come Tripi, S. Agata Militello, Caronia, S. Stefano di Camastra, creò la Casa del Popolo a Barcellona e militò nelle fila del partito comunista come indipendente e poi come deputato nazionale.

Medico veterinario svolse una intensa attività di ricerca conseguendo la libera docenza universitaria in Zootecnia generale. Fondò e diresse una prestigiosa rivista scientifico-letteraria che fu ricca di risultati di grande valore ed antesignana per i contenuti avveniristici.

Poeta e scrittore raffinato venne insignito per il merito da varie Accademie italiane e straniere.



Donò la sua casa ed i suoi libri al partito e, quindi il suo stesso corpo alla scienza.

Ebbe valorosi allievi e tra questi il prediletto Prof. Luigi Chiofalo che lo seguì con riverente attenzione e gratitudine e che ha sempre lottato e lotta perché la sua figura non venga dimenticata e che questa sera ricorderà il maestro e l'uomo che "seppe vivere una vita esemplare senza compromessi di sorta".

Altrettanto significativo e pregnante il ricordo di un altro estimatore di Nino Pino, Michele Spadaro, socio del club di Patti, il quale afferma che: "Pino, figura discussa e complessa, ha attraversato quasi tutto il XX secolo da protagonista filosofo, poeta, saggista, ricercatore scientifico, uomo politico, ed ha primeggiato in ciascuno di questi campi..... Nino Pino: "Uno di quegli uomini di cui tutte le parole non sono state dette, gli scritti pubblicati, le azioni compiute, se non a favore degli altri uomini (F. Gastambide)".

Aveva scritto: "Per me la morte è un processo di trasformazione che rientra nella dinamica del cosmo". Rispettando il suo pensiero lo consideriamo presente tra di noi, credendo che la trasformazione fisica del suo corpo abbia generato energia in altri esseri viventi, mentre il suo pensiero vive e splende per tutti coloro che vogliono capirlo e parteciparlo.

Ed ecco il profilo e l'opera dell'On. Pino attraverso una sintesi tracciata dal Prof. Chiofalo:

«Antonino Pino Balotta (Nino Pino) fu Matteo e fu Agata Balotta nasce a Barcellona Pozzo di Gotto (ME) il 17 settembre 1909 avendo domicilio per tutta la durata della sua esistenza in Via Operai 102.

Si laurea con ottima votazione in Medicina Veterinaria a Messina il 5 luglio 1930 e supera l'esame di abilitazione all'esercizio della professione presso l'Università di Milano nel mese di novembre dello stesso anno.

Dal 1930 al 1932 iscritto in Scienze Politiche presso l'Università di Perugia.

Nel 1935 pubblica a Milano il volume "Tipo sportivo e i suoi effetti" successivamente sequestrato e messo al bando dal Ministero della Cultura Popolare.

Dal 1930 al 1938 espleta mansioni di Veterinario condotto nei comuni di Castoreale, Galati Mamertino, Mazzarà S. Andrea, Patti.

Professore incaricato di Zootecnia e Igiene presso l'allora R. Scuola Tecnica Agraria "P. Cuppari" di S. Placido Calonerò (ME) e l'annessa Scuola di Avviamento Professionale a tipo agrario dal 1937 al 1943.

Assistente volontario presso l'istituto di Zootecnia Generale dell'Università di Messina dal 1938 sotto la direzione del Prof. Arturo Magliano e successivamente del Prof. Alfio Falaschini. Dal 1941 al 1944 svolge funzioni di Assistente provvisori.

Nell'Anno Accademico 1941-42 riceve l'incarico ufficiale dell'insegnamento della Zootecnia Generale e della Zootecnia Speciale che terrà fino al 1947.

Nel 1944 vince il concorso, per esami e per i titoli, classificandosi con lode, al posto di Assistente di Ruolo alla Cattedra di Zootecnia Generale dell'Università di Messina.

Nel 1948 consegue l'abilitazione alla libera docenza in Zootecnia Generale.

Nel 1952 con una ricerca originalissima, sotto il profilo scientifico, ma di grande



Il Presidente Ciancio, il Presidente del Club di Patti Dott. Lina Ricciardello, il Prof. Luigi Chiofalo.

proiezione, pratica, riguardante l'esame delle corna nei caprini ai fini della determinazione dell'età, ottiene al concorso generale di Parigi dall'Accademia Veterinaria di Francia, uno dei massimi premi, la medaglia Vermeil con diploma. Il lavoro colmava una grossa lacuna nel mondo scientifico e operativo della zootecnia di tutti i paesi e diventava punto di riferimento nei trattati più noti della letteratura internazionale, procurando al Pino consensi e richieste di collaborazione da parte di studiosi autorevoli di ogni parte del mondo.

Nel 1953 viene incaricato della direzione dell'Istituto di Zootecnia e dell'insegnamento delle discipline zootecnia della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Camerino, conducendo anche in quella sede interessanti lavori scientifici, che portavano un significativo contributo sull'insorgenza e la manifestazione dello stress, tanto da ricevere il plauso dello studioso americano Selye, generalmente considerato il padre di questa patologia. I rapporti con lo scienziato durarono per parecchi anni.

Nel 1954-55 è incaricato all'insegnamento della Zootecnia Speciale presso l'Università di Messina, dove a partire dal 1955-56 tiene ininterrottamente l'incarico della direzione dell'Istituto di Zootecnia con l'insegnamento della Zootecnia Generale fino al 1974, data della sua andata in quiescenza da Aiuto di Ruolo; ma fino al compimento del settantesimo anno di età la Facoltà gli manterrà l'incarico dell'insegnamento universitario della Biomatemática.

Eletto deputato al Parlamento nazionale per tre legislature dal 1948 al 1963, rinunzierà a candidarsi per la quarta per dedicarsi all'attività universitaria. Fa parte di diverse Commissioni parlamentari permanenti.

Nel 1959, nell'ambito della ventesima Edizione della Fiera Campionaria di Messina, organizza e realizza una mostra scientifico-divulgativa inerente l'attività dell'Istituto di Zootecnia, da lui diretto, coronata da ampi consensi, come testimoniano i numerosi resoconti di stampa.

Invitato in diversi paesi esteri dalle rispettive università fra cui quelle di Tirana, Bruxelles, Oxford, Alfort, Swansea, Parigi, dello Stato d'Israele, per svolgere relazioni e conferenze, riceve premi e medaglie, che poi dona all'Università di Messina.



Nel 1961 è incaricato dal Rettore dell'Università di Messina a rappresentarlo presso l'Università di Jena in occasione del Giubileo.

Insignito del Premio della Cultura dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri negli anni 1962, '64, '69.

Al Partito Comunista Italiano, all'Istituto Gramsci e all'Università di Messina aveva fatto dono di quel po' che assieme ai suoi familiari possedeva; alla scienza e alla ricerca destinava, per disposizione testamentaria, il suo corpo e i suoi organi, senza riserva alcuna, donandoli alla Facoltà di Medicina e Chirurgia della nostra Università. Purtroppo il tempo intercorso tra la morte, giornata festiva, e il rinvenimento del cadavere e alcune carenze delle strutture pubbliche, malgrado ci fossimo preoccupati di avvertire tempestivamente gli organi preposti, non consentirono l'attuazione di questo suo ultimo desiderio.

All'Università di Messina, al momento di andare in pensione, fece pure dono dei proventi della sua liquidazione perché con gli interessi maturati venissero istituite delle borse di studio annuali, intestate alla moglie e alla figlia, destinate ai laureati in Scienze Agrarie e in Medicina Veterinaria delle tre università siciliane, autori delle migliori tesi in discipline zootecniche con particolare riferimento "agli equilibri biologici e al circuito biologico totale nei rapporti con l'alimentazione vegetale, animale, umana e con l'eugenetica e il progresso nella prospettiva del potenziamento igienico delle produzioni".

Pino da autentico precursore, e in tempi non sospetti, parlò di qualità della vita insistendo sulla difesa della validità biologica delle produzioni animali contro gli inquinamenti di ogni genere.

Nel 1961 ad Agrigento, intervenendo ad un convegno sulla bonifica sanitaria degli allevamenti affermava: "l'uomo è un consumatore di prodotti zootecnici: latte, carne, uova; gli animali fornitori sono a loro volta consumatori di sostanze che l'uomo somministra loro per poterli meglio allevare e sfruttare. Non saprei dire però fino a qual punto noi oggi alleviamo e fino a qual punto torturiamo con brutale e disumano tecnicismo questi esseri viventi per trarne il massimo e più rapido utile.

Ed ancora a Taormina nel 1964, parlando ad una assise di veterinari, venuti da tutta Italia, sottolineava che accanto al controllo igienico-sanitario degli alimenti di origine animale fosse indispensabile il controllo del valore biologico degli stessi alimenti per una valenza di valore nutritivo integrale. Igienicità e sanità dell'alimento, quindi, anche sotto il profilo biologico; tutelare e mantenere la salute animale in rapporto alla salute umana. In zootecnia lo squilibrio biologico sospinge l'animale ai margini del patologico. L'animale quanto più o male intensamente viene sfruttato va incontro ad una forzatura della sua armonia e del suo equilibrio con aumento di labilità del suo stato di salute.

Nel vocabolario zootecnico di Pino era bandito il termine sfruttamento degli animali allevati, per un senso etico cosmico ma anche perché i prodotti così ottenuti potevano veicolare pericoli per l'uomo.

Nella lotta contro l'impiego di sostanze estranee in alimentazione animale spesso si trovò in contrasto con le posizioni ufficiali del momento sostenute da scuole potenti con ripercussioni sulla posizione accademica e sulla sua carriera. Ma non per questo cessò, anche dalla tribuna parlamentare, di denunciare con forza la pericolosità, per la



salute umana, delle innumerevoli sofisticazioni degli alimenti e dell'uso di vari additivi chimici. In questa sua azione contro gli inquinamenti di ogni genere si trovò a fianco di autorevoli personalità di oltrelpe, impegnate contro le polluzioni nel Mediterraneo, che di fronte ai rispettivi parlamenti nazionali indicavano il Pino studioso attento della stessa problematica.

Credo sia giunto il momento in cui, come sottolineava Pino, più che produrre molto, conta produrre meglio, e questo potrebbe consentire anche a chi non dispone di dovizia di mezzi di competere con i giganti della quantità.

Era pure opinione di Pino che l'uomo spesso nel preparare i germi della propria vita, dia vita ai germi della propria morte.

Oggi il termine biologico è diventato di moda ed è pagante, ai tempi di Pino parlare di biologia, di ricondurre l'allevamento animale nell'alveo di condizioni naturalistiche-biologiche, di benessere animale, significava andare contro corrente e spesso era penalizzante, come per alcuni aspetti lo fu per il Nostro. Per Pino la difesa dell'uomo e della qualità della vita, in cui accomunava tutti gli esseri viventi, era un credo costituzionale cui tenne fede fino alla morte.

Pino prestò particolare attenzione ai problemi della zootecnia siciliana, vista non solo come momento economico, ma come fatto sociale di sopravvivenza umana e territoriale. Alla prima conferenza regionale di settore tenuta a Palermo sul finire del 1968 presentò una carta della zootecnia siciliana con indicazioni precise e puntuali per lo sviluppo e il potenziamento degli allevamenti isolani, che non potevano non passare attraverso una razionale bonifica zoo-sanitaria per la tutela della salute animale, del miglioramento produttivo, agli effetti igienico-sanitari della salute umana, con ricadute positive sull'economia.

La poliedricità della preparazione di Pino trovò sfogo congeniale nella rivista delle due culture "Zootecnia e Vita", creata assieme ai suoi collaboratori, che univa mirabilmente umanesimo e ricerca scientifica, che ebbe il plauso di personalità prestigiose, fra cui Fernando Palazzi e Salvatore Pugliatti e si fregiò dell'apporto di autorevoli firme, meritando premi della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'accademia Veterinaria di Francia lo nominò tra i suoi membri.

Desideriamo chiudere questo breve excursus sulla vita di Nino Pino con quanto è stato scritto allorché gli fu assegnato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri uno dei più cospicui premi Nazionali della cultura: "Decisamente Nino Pino è una personalità sconcertante. Qualcuno lo ha definito un temperamento leonardesco. Non sai infatti dove termina lo scienziato e comincia l'uomo politico, il lottatore dalla calma irruenza pronto sempre a pagare di persona; dove comincia il poeta e finisce l'oratore; dove finisce il critico e il saggista e comincia il docente universitario, il sociologo. Ed altre cose ancora: nell'alóne di una scoperta e un po' trasandata condizione umana, che sa di disincantato e quasi magico ritmo di vita.»

L'incontro si è poi concluso con la rituale conviviale rotariana.



Distretto 2110° Sicilia - Malta
XXV CONGRESSO DISTRETTUALE

“ROTARY E MEDITERRANEO”
“Turismo Ambiente Cultura”

Giardini Naxos, 16-18 maggio 2003



Il Governatore Carlo Marullo al tavolo dei lavori

Nei locali dell'Hotel Ramadan di Giardini Naxos si è svolta l'assise congressuale del nostro distretto nel corso della quale è stato presentato il consuntivo delle attività di servizio espletate nell'anno 2002-2003 e quelle programmate per l'anno 2003-2004. Alla presenza del rappresentante del Presidente Internazionale Past Governor Dott.ssa Marilyb Potts, del Governatore Incoming Paolo De Gregorio, di numerosi Past Governor, numerosissimi soci rotariani in rappresentanza dei sessantuno Club (sessantacinque entro il 2005) e di circa quattromila effettivi (ai quali se ne aggiungeranno altri quattrocento), di autorità civili, militari e religiose.

In particolare hanno preso parte l'Arcivescovo di Messina S. E. Giovanni Marra, Padre Christofer Colascione, benedettino e Past Governor del distretto 2110, il vice Presidente della Regione Sicilia On. Giuseppe Castiglione, l'On. Eugenio Dauria del Ministero degli Esteri, Prof. Leonardo Urbani dell'Università di Palermo, Dott. Mordehay Rodglod Consigliere dell'Ambasciata d'Israele a Roma e tanti altri che non riferiamo per evitare di dimenticarne qualcuno.

I lavori sono aperti da un rituale semplice e toccante: onore alle bandiere con gli inni e la sfilata dei labari dei Club del Distretto.



Il saluto di benvenuto è stato dato dal presidente del club di Taormina Achille Conti nel cui territorio si sono svolti i lavori congressuali.

L'assise è stata avviata dal Governatore Carlo Marullo di Condojanni, con un breve intervento di saluto e ringraziamento a tutti i presenti ed in particolare al rappresentante del Presidente Internazionale Bichai Rattakul, al cui fianco erano i più stretti collaboratori Maurizio Triscari e Salvo Salpietro che hanno curato nei particolari la manifestazione congressuale.

Degli obiettivi conseguiti dal Distretto e dei successi che hanno caratterizzato la gestione del Governatore Marullo ha relazionato esaurientemente il Governatore Incoming Paolo De Gregorio soffermandosi sullo sviluppo del numero dei Club, e sui circa trenta progetti elaborati per la manifestazione del centenario del Rotary International che sarà celebrato nel 2005.

Il rappresentante del Presidente Internazionale nel suo breve intervento ha tenuto a sottolineare l'importanza del messaggio presidenziale che invita a "diffondere il seme dell'amore".

«L'amore è la forza trainante di tutto il lavoro del Rotary International. I rotariani di tutto il mondo pensano allo stesso modo e perseguono tutti gli standard altissimi del servizio per il bene del prossimo. L'augurio mio e del Presidente è che ciascuno, grazie alle attività dei rispettivi club, possa fare l'esperienza di cambiare la vita a chi ha bisogno d'aiuto per provare la gioia vera e profonda del servizio.

I lavori del congresso sono perseguiti con la relazione del professor Leonardo Urbani, dell'Università di Palermo, che ha parlato di un turismo relazionale del professor Leonardo Urbani, dell'Università di Palermo, che ha parlato di un turismo relazionale sempre più richiesto dal mercato, che consentirebbe alla Sicilia di rilanciare la propria economia attraverso la valorizzazione "di piccole ricettività sparse sul territorio (masserie, mulini) con il coinvolgimento negli itinerari turistici dei piccoli centri storici



La sala del congresso



La Dott.ssa Marilyb Potts e il Governatore Carlo Marullo

montani e dell'interno dell'isola e con l'incremento degli approdi turistici da diporto".

Padre Christopher Calascione, monaco benedettino e past governor del distretto 2110, è intervenuto sul tema "Mediterraneo: una cultura per la pace". Particolare successo ha riscosso l'esposizione dell'oggettistica rotariana con il relativo catalogo e la pubblicazione sui premi rotariani. Nel corso dei lavori sono stati presentati gli atti del Congresso di Agrigento, da parte del PDG Benedetto Aldo Timineri. Sono, poi, stati consegnati riconoscimenti distrettuali e il Paul Harris Fellow, la più importante onorificenza rotariana, attribuito anche a non rotariani distintisi, in attività di "servizio".

L'arcivescovo di Messina mons. Giovanni Marra ha espresso il suo compiacimento per il tema scelto quest'anno: "Rotary e Mediterraneo: turismo, ambiente e cultura", aspetti inscindibili dello sviluppo economico e sociale dell'isola che va coinvolta nella sua interezza negli itinerari del turismo internazionale. Il congresso è stato realizzato in collaborazione con la Volkswagen, "impegnata - ha detto la dottoressa Tatiana Coviello - a sostenere coloro che operano per la difesa dei diritti umani e per migliorare le condizioni di vita di molte persone in difficoltà, come gli appartenenti al Rotary fanno da anni.»

Nel corso dei lavori, conclusisi con l'intervento del Governatore Marullo, sono stati epletati altri importanti adempimenti come: la proclamazione del Governatore Distrettuale 2004/2005 che sarà Ferdinando Testoni Blasco; la premiazione degli atti relativi alla gestione dell'anno 2001-2002; l'attività del premio "Vadalà" e quello della "Fondazione Salvatore Sciascia".



L'UNITÀ D'ITALIA ATTRAVERSO IL SERVIZIO POSTALE

Relatore il Prof. Mauro Francaviglia

Milazzo, 23 maggio 2003



Il Prof. Francaviglia con il Presidente Ciancio

Ad onorare il nostro Club, trattando un tema di notevole valore storico, come quello relativo alla evoluzione dei sistemi di comunicazione, ed in particolare di quello postale, dall'Unità d'Italia ai nostri giorni, il nostro Presidente ha invitato un filatelico d'eccellenza: il Prof. Mauro Francaviglia Ordinario di Meccanica Razionale presso il Dipartimento di Matematica dell'Università di Torino.

Personalità di grande spicco, relativista di fama internazionale, matematico ed esperto nel settore della ricerca scientifica (La meccanica dei buchi neri) ha intrattenuito piacevolmente l'uditorio disquisendo su un argomento, per i più poco noto, con l'interesse e la passione di chi sa trarre scienza e conoscenza dalle più diverse sorgenti culturali.



Il Presidente Ciancio presenta il relatore

Il relatore, avviando la sua prolusione ha richiamato l'attenzione degli intervenuti precisando che «piccoli particolari della storia della nostra Patria – quella nota e quella meno conosciuta – possono essere desunti dallo studio dei documenti postali, specialmente da quelli che si riferiscono a situazioni di cambiamento sociale ed istituzionale (periodi di transizione tra un vecchio ed un nuovo regime politico, per esem-

pio, o conflitti armati), oppure da situazioni di emergenza di qualche natura (contagi, inondazioni, eccetera...) oppure anche solo dalla nascita di nuovi mezzi di comunicazione o da nuove necessità e costumi (l'invenzione della ferrovia, del motore a scoppio, del telegrafo e del telefono, dell'aereo...)».

Proseguendo poi, attraverso la visione di una trentina di diapositive relative alla storia dei servizi postali, dall'Italia preunitaria alla seconda guerra mondiale, il relatore Mauro Francaviglia ci ha accompagnato attraverso l'evoluzione del servizio e dei vari accadimenti che esso ha segnato: dalle lettere "prefilateliche" (cioè prima dell'emissione dei francobolli, attestabile in Inghilterra nel 1840 ed in Italia nel 1851) che pagavano il porto in contanti (ed in genere alla partenza); alla disinfezione di lettere provenienti da aree infette; alle prime lettere con francobolli degli "antichi ducati italiani"; alla nascita delle serie italiane dopo il 1861. La riforma postale del 1863 introduce la nuova tariffa delle lettere valida in tutto il Regno, dopo una travagliata discussione nel nuovo parlamento Italiano: lettera che al Nord pagava 20 centesimi ed altrove solo 10, fissata "salomonicamente" (ma in realtà penalizzando sia l'erario sia il Sud) alla via di mezzo di 15 centesimi; la riforma va delineando anche nuovi servizi: per esempio; l'assicurazione dei valori contenuti nelle lettere. Lettere che già da tempo possono essere raccomandate, in seguito anche spedite per espresso (1893), per posta aerea (è del 1913 il primo francobollo al mondo per il servizio aereo, emesso dall'Italia per il volo postale tra Roma e Torino); ma i francobolli possono anche affrancare i giornali, le lettere "di posta pneumatica" (spedite in tubi ad aria compressa per accelerare il servizio), le lettere inviate in "recapito autorizzato" da banche ed altri enti (circa 1910), le carte punteggiate dei ciechi spedite a tariffa ridottissima malgrado il peso (1903), e molti altri interessanti servizi particolari. L'exkursus storico-postale è terminato con alcune lettere e documenti relativi alla caduta del Regno d'Italia tra il 1943 ed il 1946: una cartolina di franchigia militare viaggiata l'8 settembre 1943; la nascita della Repubblica Sociale al Nord, con i suoi francobolli; l'emergenza e la tolleranza di qualunque segno di valore



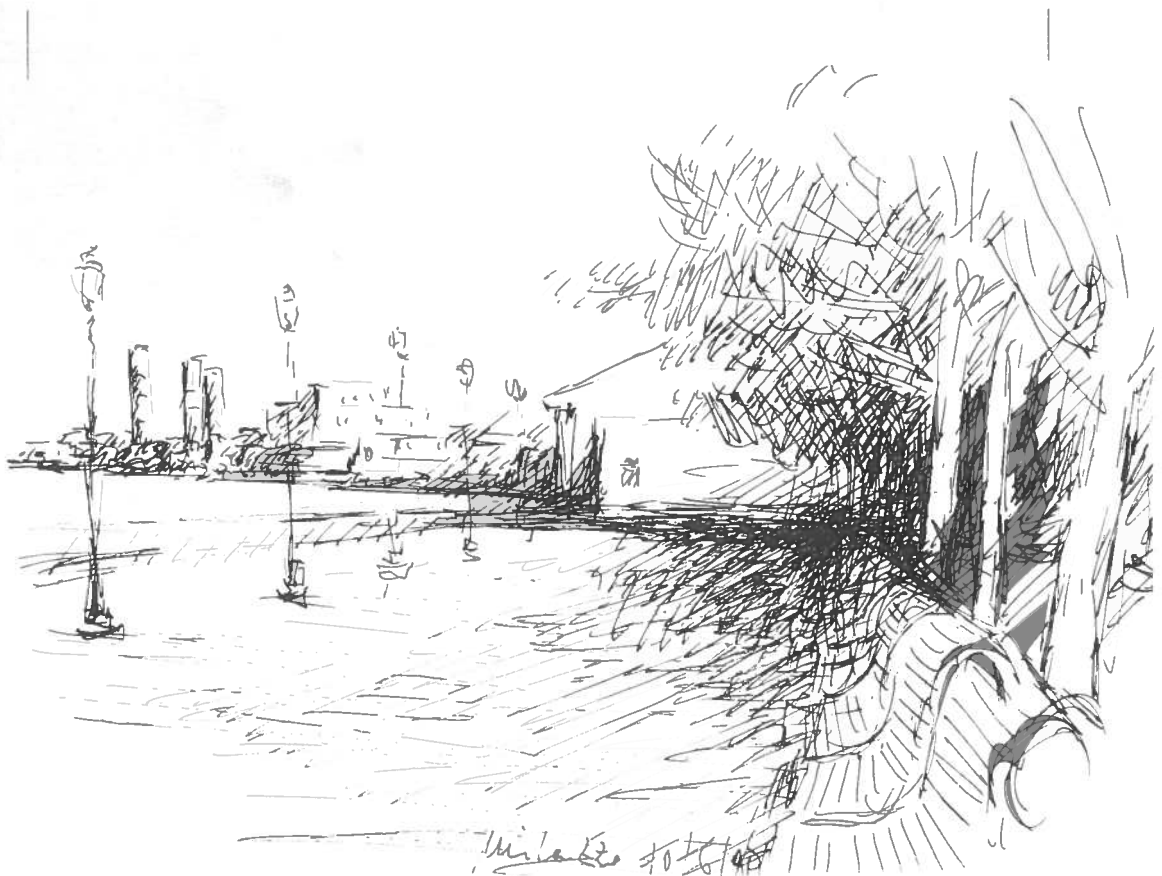
nell'Italia disastata dalla guerra; lo sbarco in Sicilia degli alleati e l'emissione di valori di occupazione in "AM-LIRE"; il passaggio alla Repubblica Italiana nel 1946.

In chiusura ci piace ricordare che il primo francobollo di posta aerea è italiano.

Si tratta di un valore da 25 centesimi, emesso nel maggio del 1917, in occasione del volo sperimentale Torino-Roma.

Mentre il primo francobollo con il valore in valuta locale e in euro è francese ed è stato emesso nel gennaio del 1999.

Ad alcune domande poste da alcuni soci, il relatore ha fornito cortesi esaurienti risposte.



Scorcio Marina Garibaldi - Milazzo